

◆ Oggi si vota, previsto il successo a larga maggioranza dell'African National Congress

◆ Secondo i sondaggi il partito Zulu è in netto calo, consensi in crescita per il democratico Tony Leon

Sudafrica alle urne Inizia il dopo-Mandela Il favorito è Mbeki, «delfino» del leader dell'Anc

ANDREA GUERMANDI

Oggi, per la seconda volta nella storia del popolo sudafricano da quando è "libero", si vota per il rinnovo dell'Assemblea nazionale che il 14 giugno eleggerà il nuovo presidente che succederà al premio Nobel per la pace Nelson Mandela. I sondaggi attribuiscono all'African National Congress la vittoria a grande maggioranza. Nelle ultime ore, però, pare che il numero degli indecisi sia cresciuto. L'Anc è stato dato fin dall'inizio sicuro vincitore anche con il 69% dei suffragi, ma molte indagini demoscopiche delle ultimissime ore rivelano in crescita il partito nazionale di Marthinus van Schalkway che è riuscito a trasformarsi da formazione razzista in quella più etnicamente eterogenea del paese, pur mantenendo l'anima razzista di fondo. Qualche insidia potrebbe arrivare anche dal Democratic Party di Tony Leon, un politico di religione ebraica che ha cercato di conquistarsi le classi medie all'insegna dello "fight back" che gli ha alienato le simpatie dell'elettorato nero nonostante le dichiarate tendenze liberal e antirazziste.

La vera spina nel fianco dell'Anc sembra comunque essere Bantu Holomisa, ex collaboratore di Mandela e fondatore assieme a Roelf Meyer del Movimento democratico unito. In queste ultime settimane il Mdu ha accusato Mandela di essere un bugiardo e di aver trascorso tutto il periodo del suo mandato a coprire i suoi corrotti funzionari. Ha inoltre ripetuto che la violenza esplosa tra gli Zulu prima delle scorse elezioni è stata causata dall'intolleranza dell'Anc. Un'altra grana, questa volta post elettorale, potrebbe essere costituita dal ruolo che avrà l'Inkatha freedom party del leader Zulu Mangosuthu Buthelezi. Stando ai sondaggi la formazione del leader Zulu - che ha governato con Mandela: di questo partito era il ministro degli interni - rischia di perdere rispetto al 1994 almeno quattro punti. Ma estrometterla dal nuovo governo sarebbe un rischio altissimo. Un rischio che il Sudafrica potrebbe pagare con nuove violenze.

In ogni caso, il partito da battere resta l'Anc i cui militanti hanno spesso una vita contro il regime di segregazione di Johannesburg e in particolare quello dell'ex presidente sudafricano Botha. Nei giorni scorsi Botha ha vinto la sua battaglia legale contro la commissione per la verità e la riconciliazione. La corte d'appello ha annullato la sentenza che lo condannava l'anno scorso per essersi rifiutato di comparire davanti all'organismo presieduto dal premio Nobel per la pace Desmond Tutu. Il magistrato che in primo grado giudicò Botha colpevole era nero, mentre la corte che lo ha assolto in appello era costituita da due giudici bianchi. Botha governò undici anni fino al 1989 e inasprì le pene e represses nel sangue gli oppositori dell'apartheid.

Tornando alle elezioni di oggi, già da tempo Nelson Mandela ha indicato il suo successore: è Thabo Mbeki, presidente dell'Anc dal 1997. Il «liberatore» dei neri del Sudafrica, che sono la stragrande maggioranza della popolazione, pensa a energie nuove che possano portare avanti ulteriormente il discorso della liberazione della popolazione nera. Pensa appunto a Mbeki e a tanti uomini e donne che hanno vissuto l'apartheid da bambini.

Per ora la vigilia elettorale sembra tranquilla. I seggi predisposti per i diciotto milioni e duecentomila di elettori. E sono scattate straordinarie misure di sicurezza per evitare il ripetersi di incidenti che hanno portato, sabato scorso, alla morte violenta di un uomo durante un tour elettorale a Città del Capo. Dal canto suo, il candidato principale a sostituire Mandela, sembra essere più determinato a punire i criminali. Di lui hanno detto che unisce l'idealismo alla determinazione di chi è vissuto nell'oppressione. Thabo Mbeki ha già spiegato che crede nella riconciliazione, ma solo quando i neri smetteranno di essere oppressi. Ha promesso di combattere contro il crimine, la povertà dei neri, le malattie come l'Aids. A molti bianchi queste intenzioni non piaceranno, soprattutto quella che riguarda la povertà vissuta quotidianamente nei ghetti e nelle baracche di lamiera.



Preparativi in un seggio elettorale



L'ANALISI

IL PROBLEMA SARÀ CONCILIARE LOTTA ALLA POVERTÀ E TAGLI

di STEFANO GULMANELLI

Oggi non è un giorno come un altro per il Sudafrica. E non solo perché milioni di sudafricani, dopo cinque anni, si rimetteranno in fila per quelle che sono le seconde elezioni democratiche della storia del Paese. Oggi per il Sudafrica è un giorno particolare perché esce dalla scena della politica attiva uno degli uomini più popolari del secolo, quel Nelson Mandela ormai assunto a rango di icona vivente. Al suo posto salirà Thabo Mbeki, da quattro anni suo delfino e da due virtualmente in carica dell'attività ordinaria di governo. Stando così le cose potrebbe sembrare un trapasso all'insegna della continuità, ma così non sarà. Non potrà esserlo. E infatti oggi è un

giorno speciale per il Paese anche perché è chiaro che con questo voto si chiude un'era e ne inizia un'altra, sicuramente molto diversa. Per cinque anni si è cercato di dare ai sudafricani pace e riconciliazione. Qualcosa di cui avevano disperato bisogno, soprattutto viste le premesse di odio razziale e contrapposizioni tribali lasciate in eredità dal regime dell'apartheid. Mandela è riuscito nell'intento di portare il Paese attraverso una transizione che nessuno credeva possibile. Ha fatto un miracolo e per questo merita il suo posto nella storia.

Ma ora tutto questo non basta più. Sono ancora troppi i neri senza lavoro (circa il 40% del totale) che non hanno l'oppo-

rtunità di guadagnarsi un reddito onesto, senza andare a ingrossare le fila di una criminalità letteralmente esplosa negli ultimi cinque anni. Sono ancora milioni quelli che vivono in baracche costruite alla bell'e meglio con pezzi di cartone e lamiera, nelle quali luce e acqua corrente sono ancora un sogno lontano. E tutto questo - dopo cinque anni di governo dell'African National Congress (Anc), il "loro" partito - comincia a risultare incomprensibile alla maggioranza dei neri, soprattutto a quelli che si ricordano che cinque anni fa l'Anc aveva promesso case e lavoro per tutti coloro che ne avevano bisogno. Tassare i ricchi, colpire le rendite e procedere ad una redistribuzione spinta, potrebbe pensare qualcuno, è la soluzione. Ma Mbeki, anche se volesse - e non è ciò che vuole - non potrebbe farlo. La comunità internazionale, quella che deve portare i soldi nel Paese sotto forma di investimenti produttivi, vuole che si continui con le politiche «investor friendly», che sanno tanto di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale: controllo ferreo del budget, tagli alla spesa pubblica e lotta spietata all'inflazione. In pratica è la strategia del Growth, Employment and Redistribution (Gear) - dove non a caso la redistribuzione viene solo dopo la crescita - il manifesto economico lanciato dall'Anc nel giugno del 1996 e la cui presentazione fece dire a Mbeki: «Da oggi siamo tutti un po' più Thatcheriani».

Parole che non possono certo far piacere agli alleati di governo, il South African Communist Party (SACP) e la Confederazione sindacale (Cosatu).

Finora hanno entrambi abbuzzato, anche perché il potere è qualcosa che si lascia sempre malvolentieri. Ma se il malcontento sociale dovesse crescere, gli esponenti più radicali potrebbero decidere di mettere in mora Mbeki, screditandolo dinanzi alle masse nere. Masse con le quali peraltro il futuro Presidente non ha già di per sé un gran feeling. Vissuto sempre in esilio, fra Inghilterra - dove fu mandato a studiare da futuro capo di Stato da suo padre Govan e Mandela, che nel frattempo finivano in carcere a Robben Island - e Russia, dove compì il tirocinio ideologico, Mbeki non ha infatti mai sviluppato la capacità di comunicare con le masse del suo popolo. L'aria da intellettuale occidentale, con il completo di tweed e la pipa in bocca, poi non aiutano certo a farsi strada nell'immaginario collettivo dei ghetti neri. Consocio delle difficoltà enormi cui andrà incontro, Mbeki si sta atteggiando di conseguenza. La prima mossa è stata concentrare quanto più possibile il potere nelle proprie mani, rafforzando sostanzialmente le competenze dell'ufficio di Presidenza. Il passo successivo sarà la nomina - fra due settimane - di un Gabinetto votato all'obbedienza e all'efficienza. Tanto che qualcuno parla già di «Impero Mbeki». Ma la sfida più difficile per questo novello Cesare riguarderà il rapporto con i vecchi «nemici», la componente bianca della popolazione. Perché una cosa è certa: il futuro della maggioranza nera del Sudafrica potrà migliorare solo se peggiorerà in modo consistente quello della minoranza bianca. Almeno nel breve periodo. Riuscire a convincere i bianchi che questo è anche nel loro stesso interesse sarà un compito al limite dell'impossibile. Se Mbeki ci riesce, avrà compiuto anche lui il suo miracolo.

IL RITRATTO

È un ex comunista l'erede di Nelson



Freddo, tecnocrate, abiti sobri di buon taglio, pipa in mano e gran giocatore di scacchi, Thabo Mbeki, prossimo presidente del Sudafrica, appare incerto - anche se ci prova - quando fa il Mandela, vale a dire quando scimmietta il carismatico leader di cui è delfino. Magliette e movenze africane non fanno per questo ex comunista, convertitosi al mercato fino ad ottenere la fiducia degli uomini d'affari e della Casa Bianca, soprattutto del vicepresidente americano Al Gore. Quando cerca di assumere le ineguagliabili movenze di Mandela stacca. Ma è preparato, a parere di tutti, ed aggredirà il secondo stadio del nuovo Sudafrica: dalla transazione indolore, dalla pacificazione, alla trasformazione. Appuntamenti formidabili, considerando che ci sarà da affrontare: criminalità (che non fa paura solo ai bianchi, ma anche ai neri), economia incerta; disoccupazione grave (circa il 43 per cento della popolazione attiva nera); corruzione dilagante; fuga della giovane classe qualificata bianca prima che se ne sia creata una nuova; flagello dell'Aids. Da far tremare le vene dei polsi. Ma Mbeki - 56 anni, 26 dei quali trascorsi in esilio; laurea in economia nel Sussex e specializzazione a Mosca; una moglie e due figli, un altro avuto adolescente e scomparso nelle lotte dell'apartheid - è un duro; anzi qualcuno lo considera un autocrate. «Non ho paura, so bene qual è il compito del nuovo presidente - ha detto Mbeki in un'intervista a The Sowetan - La maggior parte dei poveri in Sudafrica è africana. E se chi si preoccupa di tale drammatico problema, che è un'eredità dell'apartheid, è un africanista, allora non posso che accettare tale definizione». Mbeki si avvrà dei suoi studi economici per affrontare l'emergenza povertà, per cercare di rilanciare lo sviluppo soprattutto nelle aree più depresse del paese. «L'aiuto alla fascia più povera è la prima priorità della mia politica la gente che non ha nulla da mangiare non ha tempo per aspettare», ha affermato il candidato dell'Anc, che sembra intenzionato ad adottare politiche liberiste per rilanciare l'economia. Mbeki, illustrando il suo programma politico, ha reso anche noto di non voler apportare modifiche sostanziali alla costituzione vigente in Sudafrica.

contraddittorie nel New National Party, una cosiddetta unrepentant (mai pentita) l'altra che invece è disposta a delle riforme, anche se in vista del suo passato troverà difficile convincere la gente».

Il futuro? «Sarebbe un errore concentrarsi solamente sugli sviluppi nel parlamento perché in Sudafrica molti cambiamenti avvengono dietro le spinte interne di vari settori. Bisognerà vedere il ruolo della stampa e di altri gruppi nella società civile. Per il momento la stampa rimane sotto il controllo delle vecchie forze. Anche il ruolo dei sindacati è molto importante. Ci sono gruppi non governativi come quello delle riforme delle

terre che sono stati molto critici ed hanno accusato il governo di non fare abbastanza. Ci sono altre fonti di critiche al governo. Davanti ai prossimi cinque anni i tuttavia mi sento ottimista. La grande sfida è indubbiamente quella sul fronte dell'economia. Sul piano della macroeconomia il governo se l'è cavata abbastanza bene nonostante le difficoltà causate dalle varie crisi, anche internazionali. Il problema attuale è che non vengono creati posti di lavoro con sufficiente rapidità. Il 42% dei neri senza lavoro e il futuro governo si troverà davanti a circa 200.000 posti di lavoro in meno nel settore delle miniere».

L'INTERVISTA ■ Ben Jackson, direttore di Action for Southern Africa

«Le basi per lo sviluppo ci sono»

I NUMERI

15mila seggi per 18 milioni di elettori

Le urne delle seconde elezioni democratiche della storia del Sudafrica saranno aperte dalle 7 alle 21 di oggi (il fuso è lo stesso italiano). Gli elettori iscritti sono circa 18 milioni, 15.000 i seggi predisposti, che saranno presidiati da oltre 150mila uomini, fra polizia ed esercito. L'imponente servizio d'ordine sarà integrato da intensi pattugliamenti nelle principali città, per paura di scontri fra le opposte fazioni. Saranno presenti ai seggi anche numerosi osservatori internazionali, per verificare la regolarità del voto. In particolare, c'è il timore per intimidazioni nelle province, dove la sorveglianza sarà meno rigorosa. I risultati sono annunciati - ma in proposito c'è un certo scetticismo - già per la tarda serata di venerdì. I sudafricani sono chiamati ad eleggere l'Assemblea nazionale, che a sua volta il 14 giugno designerà il nuovo presidente che succederà a Nelson Mandela.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Ben Jackson è il direttore di Action for Southern Africa, il centro londinese che ha ereditato gli uffici dell'African National Congress (Anc), sede storica che per decenni agì come il maggior organismo in Europa per la lotta contro l'apartheid. Una valutazione degli ultimi cinque anni? «Considerando il punto di partenza c'è stato un enorme progresso su tutti i fronti. Non dobbiamo dimenticare cosa ereditò l'attuale governo. Le prime elezioni avvennero sotto la minaccia della violenza politica dell'estrema destra. Si parlava anche di un bagno di sangue nella regione Kwa-Zulu Natal. Abbiamo poi saputo che dietro gli attentati dell'Inkatha Freedom Party c'era, direttamente o indirettamente, la sponsorizzazione dello stato dell'apartheid. Basti guardare ai depositi di armi che sono stati ritrovati proprio in queste ultime settimane nel Kwa-Zulu Natal. Sul fronte economico oggi c'è gente che tende a dire che il regime dell'apartheid era

orribile, ma che l'economia era ben gestita. La realtà è che per decenni prima del 1994 l'economia era basata su uno sviluppo insufficiente ed ingiusto. Questo governo ha già ottenuto notevoli progressi nell'educazione e nei servizi pubblici. C'è stato anche il progresso sociale ottenuto dalla Commissione per la Verità e la Riconciliazione che ha migliorato i rapporti, lo stesso Mandela è andato incontro agli africaners. Ci sono dei dati importanti: tre milioni di persone oggi hanno accesso ad acqua potabile. Settecentomila persone stanno per avere delle nuove case. L'elettricità sta giungendo in nuove aree. La gente si lamenta che non è ancora abbastanza, ma è in atto un enorme processo di trasformazione. Vengono gettate delle fondamenta e non dobbiamo dimenticare che il 90% dell'apparato burocratico è stato ereditato dal vecchio regime. Parte di questa burocrazia

partecipa, parte tira il freno». Che risultati potrebbero emergere da queste elezioni?

«L'African national congress otterrà una maggioranza significativa anche se parlare di due terzi come fanno alcuni mi sembra esagerato. La nuova leadership di Mbeki è stata organizzata molto bene. Ha esercitato compiti esecutivi, ha preso parte alle decisioni economiche. Ci sarà un rimpasto di gabinetto. Cambierà il ministro degli Esteri e ci sarà molto probabilmente un nuovo vicepresidente. È possibile che un posto venga dato a Buthelezi come indicazione di rapprochement politico. Due delle nuove proposte in cui si vota non sono attualmente controllate dall'Anc e c'è particolare attesa per questi risultati. Il Kwa-Zulu Natal è controllato dall'Inkatha Freedom Party e potrebbe passare all'Anc, ma non si sono molte speranze per quanto riguarda il Capo occidentale. Ci sono tuttavia due tendenze

Il nuovo presidente dovrà andare avanti nella lotta alla povertà

vince in cui si vota non sono attualmente controllate dall'Anc e c'è particolare attesa per questi risultati. Il Kwa-Zulu Natal è controllato dall'Inkatha Freedom Party e potrebbe passare all'Anc, ma non si sono molte speranze per quanto riguarda il Capo occidentale. Ci sono tuttavia due tendenze

